



## tipi italiani

ANTONELLO BELLUCO

di Stefano Lorenzetto



**D**ella maestra elementare, Corinna Doardo, 39 anni, vedova di un sarto, che aveva insegnato a leggere e a scrivere a uno stuolo di bambini,

ha scritto Giampaolo Pansa ne *Il sangue dei vinti*: «Andarono a prenderla a casa, la portarono dentro il municipio e la raparono a zero. La punizione sembrava finita lì e invece il peggio doveva ancora venire. Le misero dei fiori in mano e una coroncina di fiori sulla testa ormai pelata e la costrinsero a camminare per la via centrale di Codevigo, fra un mare di gente che la scherniva e la insultava. Alla fine di questo tormento, la spinsero in un viottolo fra i campi. E la uccisero, qualcuno dice con una raffica di mitra, altri pestandola a morte sulla testa con i calci dei fucili».

Del figlio del podestà, Ludovico Bubola, detto Mario, ha riferito Antonio Serena ne *I giorni di Caino*: «I barbari venuti a liberare il Veneto cominciano a segargli il collo con del filo spinato, finché la vittima viene. Allora provvedono a farlo rinvenire gettandogli in faccia dei secchi d'acqua fredda. Ma il martire non cede e grida ancora la sua fede in faccia ai carnefici. Allora provvedono a tagliargli la lingua che gli viene poi infilata nel taschino della giacca. Quindi, quando la vittima ormai agonizza, gli recidono i testicoli e glieli mettono in bocca. Verrà poi sepolto in un campo d'erba medica nei pressi, sotto pochi centimetri di terra».

Di Farinacci Fontana, che aveva appena 18 anni ed era infantilmente orgoglioso della sua fede nel Duce, compendiate fin dalla nascita in quell'assurdo nome di battesimo mutuato dal

cognome di un gerarca fascista, vorrebbe parlare il regista Antonello Belluco ne *Il segreto*. Ma un conto è leggere certe cose sui libri degli storici revisionisti, un altro conto è guardarle al cinema, e *Il segreto* è appunto un film. Che nessuno deve vedere, anzi che non si deve nemmeno girare, perché è ambientato sullo sfondo dell'eccidio di Codevigo, il più cruento, insieme con quello della cartiera di Mignogola nel Trevigiano, compiuto dai partigiani in un'unica località a guerra già finita, a Liberazione già avvenuta, ad armigà deposte, in un arco temporale che va dal 29 aprile al 15 maggio, forse anche dopo, nessuno può dirlo con precisione. Così come nessuno ha mai stabilito la contabilità esatta della mattanza: c'è chi parla di 136 vittime, chi di 168 e chi di 365, come i giorni di quell'atroce 1945.

Secondo il cardiologo Luigi Masiero i giustiziati furono non meno di 600, ma il calcolo potrebbe essere inficiato dal fatto che il medico era stato, come quasi tutti, camicia nera. Un documento dell'arcidiocesi di Ravenna-Cervia ipotizza addirittura la cifra di 900 mor-

# «Così sabotano il mio film sulla strage più feroce commessa dai partigiani»

*Il regista che ha avuto per insegnante Toni Negri: «È una storia d'amore sullo sfondo dell'eccidio di Codevigo, ma Anpi e partiti di sinistra vogliono che smetta di girarla»*

ti. Don Umberto Zavattiero, a quel tempo prevosto di Codevigo, annota nel *chronicon* parrocchiale: «30 aprile. Previo giudizio sommario fu uccisa la maestra Corinna Doardo. Nella prima quindicina di maggio vi fu nelle ore notturne una strage di fascisti importati da fuori, particolarmente da Ravenna. Vi furono circa 130 morti. Venivano seppelliti dagli stessi partigiani di qua e di là per i campi, come le zucche. Altri cadaveri provenienti da altri paesi furono visti passare per il fiume e andare al mare».

In questa macabra ridda, diventa una certezza un titolo a tre colonne uscito sul *Gazzettino* soltanto 17 anni dopo, il 28 marzo 1962: «Esumate un centinaio di salme e raccolte in un piccolo ossario». È la prima cappellina sulla sinistra, nel cimitero di questo paese della Bassa padovana. Mezzo secolo fa vi furono tumulati i resti di 114 dei fascisti trucidati. Un'ottantina di loro hanno un volto negli ovali di ceramica. Tanti cognomi scolpiti sulla lapide e una postilla finale: «N. 12 ignoti».

Belluco è un padovano di 56 anni, laureato in scienze politiche. Ha lavorato in Rai dal 1983 come programmatore e regista per Radio 2 e Rai 3, prima a Venezia e poi a Roma. «Sono entrato grazie a un'unica referenza: l'avvertito il premio Cento città, indetto dalla casa discografica Rca, che l'anno prima era andato al dj Claudio Cecchetto. In mensa mi chiedevano: "Tu dai chi sei raccomandato?". Tutti avevano un padrino». Nel 1987 lo convoca Antonio Bruni, dirigente della Tv di Stato: «Qua dentro, senza un partito alle spalle,

non puoi far carriera. Meglio se ti cerchi un lavoro fuori». Belluco ascolta il consiglio. Si mette a girare spot e filmati per Lotto, Safilo, Acqua Vera, Lavazza, Pubblicità Progresso. Produce audiovisivi per *Il Messaggero di Sant'Antonio*, documentari, inchieste (sull'ecstasy, sul sequestro di Giuseppe Soffiantini, sul regista Sam Peckinpah). Nel 2006 l'esordio nel cinema con *Antonio, guerriero di Dio* interpretato da Jordi Mollà, Arnoldo Foà e Mattia Sbragia. La Buena Vista (Walt Disney Company) si offre di lanciare il film, ma il

produttore preferisce l'italiana 01 Distribution (Rai Cinema). «Risultato: programmazione pessima. E pensare che in quattro sale di Padova aveva fatto gli stessi incassi del *Codice da Vinci*».

Nel 2011 la sua docufiction *Giorgione da Castelfranco, sulle tracce del genio* viene qualificata dal ministero per i Beni culturali come film d'essai insieme con *Habemus Papam* di Nanni Moretti. Nello stesso anno cominciano le riprese de *Il segreto*, con tanto di marchio della Warner Bros sulla colonna sonora, giacché Belluco sa maneggiare tanto la pellicola quanto il pentagramma, come dimostra il *Sanctus* scritto a quattro mani con l'amico Pino Donaggio e cantato da Antonella Ruggiero nei titoli di coda di *Antonio, guerriero di Dio*. Il regista aveva già girato un quarto d'ora, dei 105 minuti previsti dal copione ambientato sullo sfondo dell'eccidio di Codevigo, quando gli capita fra capo e collo una catena disventure difficilmente attribuibile al caso e tutte senza spiegazione: il produttore rinuncia, i contributi ministeriali e regionali vanno in fumo, le bancheritirano i finanziamenti, i collezionisti che avevano messo a disposizione materiale bellico e costumi d'epoca si defilano, la Ruggiero si rifiuta d'interpretare il tema musicale del *Segreto*, gli avvocati inviano diffide. «Finché un giorno Angelo Tabaro, segretario generale per la Cultura della Regione Veneto, me l'ha confessato chiaro e tondo: "Ho ricevuto telefonate dall'Anpi e dai partiti di sinistra. Non vogliono che esca questo film"».

**Perché ha deciso di occuparsi dell'eccidio di Codevigo?**  
«Non certo per ricavarne un'opera ideologica. Nel 2010 il sindaco del paese, Gerardo Fontana, eletto con una lista civica di sinistra, mi sottopone in lettura due pagine riguardanti questa terribile storia. Sento che c'è materia su cui lavorare. Il tema non mi è indifferente: sono figlio di profughi istriani, i miei nonni e mia madre vivevano a Villa del Nevoso e scamparono alle foibe grazie a un ex repubblicano che faceva il doppio gioco per i partigiani di Tito. Butto giù una sceneggiatura e la invio a Fontana. Lui mi telefona: "Mi hai commosso". Decidiamo di lavorare insieme al soggetto, che toccò da vicino la sua famiglia».

**Ebbe qualche parente assassinato?**  
«Farinacci Fontana, 18 anni. Era suo cugino. Il padre Silvio, capo delle Brigate nere di Codevigo, si salvò consegnandosi ai carabinieri di Piove di Sacco. Il ragazzo, che non aveva fatto nulla di male, preferì restare in paese. Nonostante fosse stato interrogato dagli inglesi e rilasciato per la sua innocuità, finì giustiziato su ordine di un capo partigiano che faceva seviziarne i prigionieri e poi li giudicava alla maniera dell'imperatore Nerone nel circo: pollice verso, morte; pollice in alto, vita. Comerecita un proverbio africano, quando gli elefanti combattono, è sempre

l'erba a rimanere schiacciata. Farinacci è il personaggio reale di una storia che nel *Segreto* è basata sulla fantasia. Di lui s'innamora Italia Martin, 15 anni. Ma Farinacci ha occhi solo per Ada, una giovane istriana. Un giorno Italia lo scopre mentre fa l'amore con Ada e per vendetta lo denuncia ai brigatisti».

**Quelli sono esistiti davvero, però.**  
«Sì, la 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini" arrivò a Codevigo il 29 aprile 1945 agli ordini di Arrigo Boldrini, detto Fiore, e a Primo Manfrin. Limisero sul ciglio della fossa. Poi diedero una fisarmonica all'organista, ordinandogli: "Suona una marcetta". Mentre Minorello suonava, spararono a tutti e tre».

**Per quale motivo la strage avvenne proprio in questo luogo?**  
«Siamo a meno di 5 chilometri in linea d'aria dall'Adriatico, in un territorio bagnato da quattro fiumi, Brenta, Bacchiglione, Nuovissimo e Fiumicello, sulle cui rive i prigionieri venivano spogliati, fucilati e gettati in acqua. Il mare doveva diventare la loro tomba, quando non li aspettava una fossa comune. Alcune vittime furono inchiodate vive sui tavolacci che si usavano per "far su" il maiale, come diciamo dalle nostre parti. Della maestra Doardo, forse colpevole di eccessiva severità nell'insegnare le tabelline al figlio zuccone di qualche comunista, restò integro solo un orecchio, come attestato nel referto del dottor Enrico Vidale, che esaminò le salme recuperate».

**Il comandante Bulow**  
Il figlio di Arrigo Boldrini ha subito mosso l'avvocato: pretendeva che gli inviassi la sceneggiatura

**Il produttore «MAOISTA»**  
Lo sponsor di Bellocchio s'è ritirato a riprese già iniziate, facendoci perdere i fondi statali e regionali

**IL SEGRETO**  
Antonello Belluco, regista del film, nella cappellina del cimitero di Codevigo (Padova), dove solo nel 1962 furono raccolti i resti di 114 vittime (Maurizio Don)

«Gottardo Minato, che era il custode del cimitero, ha testimoniato che fu preso assieme a Edoardo Broccadello, detto Fiore, e a Primo Manfrin. Limisero sul ciglio della fossa. Poi diedero una fisarmonica all'organista, ordinandogli: "Suona una marcetta". Mentre Minorello suonava, spararono a tutti e tre».

**Per quale motivo la strage avvenne proprio in questo luogo?**

«Siamo a meno di 5 chilometri in linea d'aria dall'Adriatico, in un territorio bagnato da quattro fiumi, Brenta, Bacchiglione, Nuovissimo e Fiumicello, sulle cui rive i prigionieri venivano spogliati, fucilati e gettati in acqua. Il mare doveva diventare la loro tomba, quando non li aspettava una fossa comune. Alcune vittime furono inchiodate vive sui tavolacci che si usavano per "far su" il maiale, come diciamo dalle nostre parti. Della maestra Doardo, forse colpevole di eccessiva severità nell'insegnare le tabelline al figlio zuccone di qualche comunista, restò integro solo un orecchio, come attestato nel referto del dottor Enrico Vidale, che esaminò le salme recuperate».

**Mi racconti delle traversie del Segreto.**  
«Nel 2011 mi rivolgo a Sergio Pelone. Ha prodotto film di successo, come *Gorbaciof*, e molte opere di Marco Bellocchio, da *L'ora di religione* a *Il regista di matrimoni*».

**Un produttore di sinistra.**  
«Maoista, a detta di Sandro Cecca, un mio amico regista. Tutti mi dissuadevano: "Figurarsi se Pelone ti produce *Il segreto*". Vado nel suo ufficio a Roma e, in effetti, alle pareti noto varie scritte in cinese: massime di Mao Tse-tung, suppongo. "L'opera mi piace, può diventare un capolavoro", mi incorag-



**136 (O FORSE 365) UCCISI**

**A Mario Bubola tagliarono lingua e testicoli. Della maestra Corinna Doardo restò integro un orecchio**



Teschi e ossa trovati nelle fosse di Codevigo

**FARINACCI FONTANA**

**È il protagonista de «Il segreto» Aveva solo 18 anni. Il suo giudice fece pollice verso, come Nerone**



**IL COMANDANTE BULOW**

**Il figlio di Arrigo Boldrini ha subito mosso l'avvocato: pretendeva che gli inviassi la sceneggiatura**



Corinna Doardo nel film: rapata e poi uccisa

**IL PRODUTTORE «MAOISTA»**

**Lo sponsor di Bellocchio s'è ritirato a riprese già iniziate, facendoci perdere i fondi statali e regionali**

MAGGIO 1





gia Pelone. Propono di chiedere i finanziamenti al ministero per i Beni culturali e alla Film commission della Regione Veneto. A quel punto diventa il capocordata. A Roma su 66 richieste di contributi ne vengono accolte solo 8. Il primo classificato è Alessandro Gasman, che becca 200.000 euro. Il cognome conta. Noi veniamo rimandati alla sessione successiva. A Venezia otteniamo 50.000 euro, un niente. Pelone firma ugualmente l'inizio delle riprese, che comincio a mie spese. Ma a marzo mi comunica che esce dal progetto perché non c'è il budget. Così ci fa perdere i finanziamenti del ministero e della Regione.

E pensare che la scenografia Virginia Vianello, nipote di Raimondo, mia grande amica, mi aveva già presentato a Cinecittà Luce, che era pronta a distribuirmi il film».

**Il progetto è stato azzoppato.**

«E non solo finanziariamente. Dennis Dellai, regista vicentino di *Così era vamo e Terrerosse*, lungometraggio sulla Resistenza, che aveva promesso di mettermi a disposizione armi, automezzi e divise della seconda guerra mondiale, mi manda i costumi per girare le prime scene, però all'improvviso cambia idea. La nostra producer, Maria Raffaella Lucietto, parla con Davide Viero, aiuto regista di Dellai ed esperto di materiale bellico, il quale balbetta che tiene famiglia e che non vuole mettersi contro l'Anpi e i partigiani. Da quel momento i quattro o cinque collezionisti del Veneto ci chiudono le porte in faccia. «A Belluco non si deve dare niente», è il passaparola».

**Chi altro ha cambiato idea?**

«Due del settore produzione se ne sono appena andati. Siccome realizzano audiovisivi per conto di enti pubblici,

non volevano inimicarsi uno dei loro committenti».

**Sia meno vago: quale committente?**

«Flavio Zanonato, il sindaco di Padova. Ex Pci, oggi Partito democratico».

**Non starà peccando di complottismo?**

«Complottismo? Da Antonveneta mi avevano comunicato che erano disponibili 10.000 euro nell'ambito dei progetti culturali. Peccato che la fondazione bancaria sia presieduta da Massimo Carraro, già parlamentare europeo dei Democratici di sinistra, grande amico di Zanonato. Mai visti i fondi.

Altri ci sono stati negati, sempre per motivi ideologici, dalle case rurali».

**Ha finito con le defezioni?**

«Le racconto solo l'ultima, quella che mi ha ferito di più. Ingaggio un finalista di *X Factor* perché mi scriva il tema musicale del *Segreto* con una tonalità adatta ad Antonella Ruggiero. Spedisco testo, spartito e cover alla solista genovese. Mi scrive Roberto Colombo, il marito: «Veramente un brano interessante. Ad Antonella piace l'idea di poterlo interpretare». Poi mi chiede: «Ci puoi mandare anche una rapida descrizione del contenuto del film?».

Mando. A quel punto ci comunica che sua moglie «ha pensato di non sentirsi a proprio agio nello sposare le tematiche della sceneggiatura».

**Tematiche politicamente scabrose.** «Lestesse che hanno indotto l'avvocato Emilio Ricci, patrocinante in Cassazione con studio a Roma, a inviarmi una raccomandata con ricevuta di ritorno in cui mi notifica che il suo assistito Carlo Boldrini, figlio ed erede di Arrigo Boldrini, venuto a conoscenza della mia intenzione di «girare un film

sulle tragiche vicende relative alle stragi accadute a Codevigo nella primavera del 1945, ha evidente interesse a conoscere i contenuti della trama e dell'opera, in considerazione della complessità degli accadimenti di quel periodo e delle diverse interpretazioni storiche e politiche che si sono susseguite». Motivo per cui pretendeva una copia della sceneggiatura».

**Stando allo Zingarelli, si tratterebbe di un tentativo di censura preventiva.**

«L'invito perentorio mi è stato rinnovato dopo cinque mesi con una seconda raccomandata, identica alla prima. Ovviamente non gli ho spedito nulla».

**È un fatto che le vicende di Codevigo furono al centro di 24 procedimenti penali riguardanti 108 omicidi, che videro imputati quattro combattenti della 28ª Brigata Garibaldi. Tutti assolti.**

«Non è un film processuale. A me interessa di più capire come reagirono i bambini o perché nessuno degli abitanti di Codevigo si oppose a quella spaventosa carneficina. Perciò non comprendo da quale timore sia mosso il figlio di Boldrini, visto che nel mio film la figura del comandante Bulow, suo padre, non compare proprio».

**Ha trovato un nuovo produttore per il suo film?**

«Mi ero rivolto a Rai Cinema. La risposta mi è arrivata per e-mail da Carlo Brancaleoni, che dirige la struttura Produzione film di esordio sperimentali: «Le devo purtroppo comunicare che non abbiamo ritenuto la sceneggiatura coerente con la nostra linea editoriale. Il senso narrativo essenziale, la storia d'amore dei due amanti titolati dai meccanismi della guerra, non trova conforto, a nostro avviso, nel sottofondo storico che intende descrivere e raccontare». Questa del «sottofondo storico» è da incorniciare. Forse la Rai trova conforto solo nei copioni che prevedono qualche milione di morti».

**Dunque il produttore non l'ha trovato.**

«No. Però avevo parlato con un amico del regista Dellai, il vicentino Bruno Benetti, imprenditore della Itigroup di Villaverla, che con la One art finanzia anche film statunitensi. Il suo consulente è Marco Müller, già direttore artistico della Mostra del cinema di Venezia, oggi al Festival di Roma. Un giorno dell'anno scorso Benetti mi chiama: «Müller ha letto la sceneggiatura, è rimasto impressionato. Darà l'inter-

nazionalizzazione al *Segreto*». Passa qualche tempo e l'industriale telefona alla producer Lucietto: «Io non investo neanche 100 euro su un certo tipo di film».

**Adesso come se la caverà?**

«Ho un po' di tempo davanti. Prima di fine aprile le riprese non possono ricominciare per motivi meteorologici, visto che l'eccidio fu commesso in primavera. Abbiamo ridotto le spese all'osso. Direttore della fotografia, scenografo e montaggista hanno accettato d'essere pagati a caratura, cioè in percentuale sui soldi che entrano in cassa. Se non entrano, lavorano gratis.

C'è chi s'è offerto di noleggiarmi la macchina da presa Alexa per 1.000 euro a settimana: di norma ce ne vogliono 1.500 al giorno. L'investimento iniziale è davvero minimo: 120.000 euro. Mi rifiuto di credere che non vi sia un produttore indipendente, una casa cinematografica, una rete televisiva o anche solo un mecenate che non sia interessato a un film da cui potrebbe fra l'altro ricavare qualche soddisfazione economica».

**E se non trova il mecenate?**

«*Il segreto* uscirà comunque, questo è sicuro. Sto ricevendo attestazioni di stima commoventi. L'imprenditore Franco Luxardo, quello del maraschino, esule dalmata nipote di Pietro Luxardo, che col fratello Nicolò e la moglie di questi fu affogato nel mare di Zara dai partigiani titini, ci ha promesso 1.000 euro; a titolo personale, ha voluto precisare, perché non è riuscito a convincere nemmeno il consiglio d'amministrazione della sua azienda a comprometterci con i morti di Codevigo. Gli iscritti all'associazione Comunichiamo italiano, che ha sede a Padova, hanno deciso di autotas-

sarsi. Se proprio non potrò entrare nel circuito normale, mi affiderò a Internet: sul sito *Eriadorfilm.it* si può fin d'ora prenotare il Dvd del film in edizione speciale, abbinato al libro *Il segreto*. Ormai ho fatto mio l'impegno dell'Amleto di William Shakespeare: parlerò anch'io dell'inferno stesso spalancasse per ordinarci di tacere».

**Ma lei ha simpatia per il fascismo?**

«Non vedo come potrei, essendo nato nel 1956. Giorgio Almirante sosteneva che solo chi ha vissuto sotto il Duce può ancora definirsi fascista, perché il fascismo è un'esperienza storica conclusa. Forse pensano che sia fascista perché avevo preparato la sceneggiatura di un film, *Questo bacio a tutto il mondo*, sulle prime due vittime delle Brigate rosse, Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, un appuntato in congedo dei carabinieri e un agente di commercio che furono assassinati il 17 giugno 1974 nella sede di Padova del Msi-Dn, in via Zabarella. Anche in quell'occasione dalla Rai ricevetti la stessa risposta pervenutami per *Il segreto*: sceneggiatura non coerente con la nostra linea editoriale».

**È di destra, allora?**

«Sono un cattolico che credo nella dottrina sociale della Chiesa, nella difesa degli ultimi. Ho una buona cultura marxista, quanto basta per capire che non potrei mai essere marxista».

**Dove s'è formato la cultura marxista?**

«All'Università di Padova ho avuto Toni Negri come insegnante di dottrine dello Stato. Mi ha tenuto sotto esame per un'ora abbondante. Voto: 28. Più di Renato Brunetta, che in economia politica del lavoro mi ha dato 25».

**Perché i registi sono tutti di sinistra?**

«Perché la cinematografia è un potere politico fondamentale che è stato attribuito alla sinistra fin dalla nascita della Repubblica. Nella spartizione per

aree d'influenza, Dc e Psi si sono tenuti il governo, gli enti pubblici, le banche e i consigli d'amministrazione; al Pci sono andati la scuola, la cultura e l'informazione. È sempre stato così e sempre sarà così».

**«Non c'è regime, violenza, pallottola che salga infinitamente sulla Cattedra della Verità. Quando crollerà l'ultimo muro dell'ipocrisia umana, si apriranno le porte agli eserciti senza bandiere e ogni segreto sarà perdonato». Come mai ha messo questo esergo al copione?**

«È caduto il Muro di Berlino, ma non quello di Codevigo. Abbiamo bisogno di verità, dobbiamo abbattere il Muro del silenzio. Italia Martin, la protagonista del *Segreto*, è la giovane Italia di ieri. Oggi che quest'Italia è diventata vecchia, io mi preoccupo per sua nipote, condannata a portarsi in dote le credenze di allora anche nella Terza, nella Quarta, nella Quinta Repubblica, senza speranza».

(622. Continua)

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it



**ANTONELLA RUGGIERO**

**Entusiasta della colonna sonora Poi si rifiuta di cantarla: il tema non la metteva «a proprio agio»**



Il regista Belluco sul set del film «Il segreto»

**LA FUGA DEI COLLEZIONISTI**

**Dellai, autore di lungometraggi sulla Resistenza, all'improvviso ritira costumi e materiale bellico**



**ZANONATO E CARRARO**

**Due della troupe si sono defilati per paura del sindaco di Padova, loro committente. E Antonveneta...**



Una scena. Fra le vittime l'organista, 23 anni

**LA RINUNCIA DI RAI CINEMA**

**Opera «non coerente con la nostra linea editoriale». A Müller piaceva ma all'industriale che lo paga no**